

Il Sole 24 Ore Fisco e Dichiarazioni

INTERVENTO

La doppia Iri per infrastrutture e produzione

Pellegrino Capaldo

Da tempo, per una serie di ragioni che non è il caso qui di richiamare, si dibatte in Italia intorno alla ricostituzione dell' **Iri**, con argomentazioni ora molto valide ora piuttosto superficiali. Secondo me la questione non è «**Iri** sì» o «**Iri** no» ma è un' altra così sintetizzabile: l' Italia può affidare la sua economia, il suo sviluppo, la sua crescita anche civile, il suo sistema infrastrutturale unicamente alle forze di mercato, ovvero ai privati, oppure è necessario qualcosa che disciplini e soprattutto che integri queste forze? Negli anni '30 questo qualcosa fu l' **Iri**. Negli anni che viviamo deve essere ancora l' **Iri** o qualcos' altro? Secondo me di un qualcosa che assomigli all' **Iri** abbiamo bisogno, evitando, naturalmente, alcuni errori commessi in passato. In Italia abbiamo un capitalismo estremamente fragile, direi (senza offesa per nessuno) di «rapina» o «mordi e fuggi», attento al profitto di breve termine: l' impresa è vista solamente come generatrice di profitto, nulla più. Si può fare certo qualche eccezione citando «imprenditori illuminati» che, però, non cambiano la sostanza delle cose. L' impresa si preoccupa soltanto del profitto e tutto quello che avviene fuori dai suoi cancelli non le interessa o le interessa pochissimo. Abbiamo pochi imprenditori capaci di guardarsi intorno e, all' occorrenza, di sacrificare il profitto per far fronte a qualcosa che non va nella società. Con un capitalismo così largamente ripiegato su se stesso nella ricerca del profitto e poco attento al mondo circostante, è chiaro che non possiamo lasciare tutto nelle mani dei privati. Occorre preoccuparsi delle infrastrutture, per le quali la logica del profitto non va bene. L' esperienza di questi anni ci dice che almeno le grandi debbono passare in mano pubblica. Ai privati, al più si può consentire di gestirle secondo precisi capitolati. Con la diffusa corruzione che ci affligge, è bene che le infrastrutture siano in mano pubblica. Certamente la costruzione e, poi, forse anche la gestione, se non riusciamo ad escogitare formule idonee a prevenire abusi da parte dei privati. Per quanto riguarda più propriamente l' attività di impresa, è chiaro che dobbiamo darci una politica industriale e questo, con il tipo di capitalismo che abbiamo è possibile solo con l' intervento pubblico.



Il Sole 24 Ore

Fisco e Dichiarazioni

L' intervento pubblico deve porsi in alcuni snodi nevralgici e deve fare ciò che i privati non fanno, o perché sono richiesti grandi investimenti non alla loro portata o perché la loro redditività li scoraggia essendo ritenuta non congrua rispetto ai rischi. Poi vi sono, di tanto in tanto, le crisi di impresa. Il più delle volte si tratta di crisi superabili ma con la rapida immissione di nuovi capitali. Non sempre «altri» privati sono in grado di assicurare questa rapidità di intervento e allora non resta che il pubblico. E qui va sottolineata l' adozione di formule che impongano la successiva privatizzazione non appena ci sono le necessarie condizioni. Come si vede sono tanti i motivi per un intervento pubblico. Circa la forma si può pensare a un unico organismo (tipo Iri, appunto) a cui demandare tutte le funzioni sommariamente qui elencate oppure a più organismi con compiti diversi. Ad esempio, un organismo per le infrastrutture e un organismo per gli interventi nel mondo della produzione. Ricostituire oggi l' Iri è compito pressoché impossibile, forse si può pensare a due organismi distinti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.